

A SESSANT'ANNI MI AUTO-INTERVISTO

Il giorno del compleanno offre un'occasione di riflessione accorgendoti, più che in ogni altra giornata, dell'attualità dell'affermazione del poeta Virgilio: "*Sed fugit interea fugit irreparabile tempus*" (Ma fugge intanto, fugge irreparabilmente il tempo) (Georgiche). E, questa "fuga", è maggiormente percepibile quando l'ultima cifra dei tuoi anni è uno zero. Ebbene, l'aver compiuto pochi giorni fa 60 anni e le centinaia di auguri che ho ricevuto, mi hanno sollecitato a condividere alcune idee a cui credo profondamente, utilizzando lo stile bizzarro dell'autointervista.

Come riassume i sessant'anni della sua vita?

Sono da 35 anni un "sacerdote felice" e ringrazio il Signore Gesù per le varie esperienze che ha collocato sul mio cammino, soprattutto quella di essere da 31 anni cappellano ospedaliero in due strutture dei Fatebenefratelli. Prima in un ospedale generale e dal 2006 in un centro di riabilitazione psichiatrica a Cernusco sul Naviglio ove sono ospitate circa 400 persone, molti giovani, con patologie psichiatriche. Un vero e proprio villaggio della carità e della solidarietà!

Stare quotidianamente a contatto con la sofferenza, da molti anni, non è un'esperienza gravosa e stancante?

Il rapporto quotidiano con la sofferenza, se vuoi essere un'autentica presenza di consolazione, è faticoso e se non presti attenzione rischi anche il burnout, ma è contemporaneamente molto arricchente, poiché dopo ogni incontro con un ammalato sperimenti che "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (Atti 20,35). Inoltre, in questi anni, ho ricevuto moltissimo mediante l'esempio di tantissimi malati che vivono con grande sopportazione la loro patologia; attraverso l'esempio di molteplici operatori sanitari che esercitano la loro professione con assoluta generosità e altruismo; tramite l'esempio di amore dei tanti frati fatebenefratelli che ho conosciuto.

Lei da alcuni anni è presente anche sui social e gestisce un suo blog. Perché questa scelta?

Sono stato abituato fin da ragazzo, da mio papà, a leggere il giornale e a seguire i telegiornali. Poi, con il trascorre degli anni, mi sono appassionato ai mezzi di comunicazione impegnandomi nella ricerca di notizie obiettive e veritiere, a volte difficilmente trovabili nella giungla di disinformazione, di strumentalizzazione e di fake news che popolano il web, la radio, la Tv e i

giornali. Da qui l'idea di gestire un blog e la presenza sui social con la finalità di supportare le persone a "pensare con la loro testa".

Non è un metodo pastorale un po' originale?

Direi di no, poiché come ricordò Benedetto XVI, internet non è "un mondo parallelo o puramente virtuale ma è parte della realtà quotidiana di molte persone e le reti sociali sono una nuova 'agora' dalla quale non possiamo come Chiesa essere assenti". Per questo ritengo una seria, responsabile e virtuosa presenza in internet, un autentico atto di carità, di quella carità che definisco "culturale". La carità non può limitarsi all'assistenzialismo, a rispondere alle sollecitazioni dei poveri, dei fragili e dei vulnerabili, azioni senz'altro importantissime, ma deve andare oltre, incidendo mediante la cultura sugli stili di vita, sul pensiero e sui registri della percezione per diffondere il "nuovo umanesimo" che il Signore Gesù ha insegnato. E, il mio impegno, va in questa direzione.

Alcuni su facebook la criticano poiché ritengono che fa politica non si addice ad un sacerdote.

Per taluni, i sacerdoti dovrebbe limitare il proprio ambito di azione al "religioso-spirituale", tralasciando interventi sui problemi attuali riguardanti la vita, la famiglia e l'educazione e sugli aspetti organizzativi e gestionali della collettività. E, giustificano la loro opinione, interpretando "erroneamente" la frase di Gesù: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,15), concludendo che Cristo non si è mai lasciato coinvolgere in discussioni politiche. Ciò è vero se limitiamo il vocabolo "politica" alla semplice "partitocrazia"; non è così se lo sviluppiamo nel suo nobile e ampio significato. La politica, ricordava il Venerabile professore Giuseppe Lazzati, è l'arte di "costruire la città dell'uomo a misura d'uomo". E può un sacerdote non offrire il suo contributo a questa costruzione? Inoltre, il sacerdote è un cittadino italiano, che ha il diritto come ricorda l'articolo 21 della Costituzione, di esprimere liberamente il proprio pensiero. Guai a tirare i remi in barca e chiudersi nelle comode sagrestie in ossequio ad un falso e antiquato concetto di laicità.

Qual è lo stato di salute della Chiesa?

Quello di un'Istituzione "sotto attacco". I soprusi, che possiamo definire anche persecuzioni, da duemila anni accompagnano i discepoli del Signore Gesù, ma con modalità diverse. Nei primi secoli tentarono di eliminare il cristianesimo con la violenza fisica, in altre epoche i cristiani furono umiliati nei diritti più elementari, oggi, la lotta che i nemici del Cristo stanno attuando, è più subdola.

Disorientano i fedeli, orchestrando squallide campagne massmediatiche per minare la fede dei singoli e la credibilità della Chiesa stessa. Si attacca il cristianesimo con argomentazioni false e calunniose ma che, a volte, convincono il grande pubblico, oppure con ironia demenziale, si irridono i valori religiosi. Questo non mi spaventa perché Cristo è un “avvenimento” che nessuno riuscirà mai ad estirpare; ci tentano da duemila anni ma con risultati scarsi! Inoltre, sono profondamente convinto, che nel susseguirsi degli avvenimenti e delle epoche, è sempre presente il Signore Gesù che con modalità, a volte misteriose, guida la storia, e di conseguenza, anche la Sua Chiesa.

Qual è secondo lei il maggiore problema che il nostro Paese deve affrontare?

Il “problema dei problemi” che si sta affrontando troppo lentamente, più con dei cerotti che con una valida terapia, è “l’inverno demografico”. Un dato per comprendere la situazione. Nel 2020 si è toccato con meno di 400mila il “minimo storico” di nascite dagli anni della Prima Guerra Mondiale. Un numero che impressiona maggiormente se lo confrontiamo con il 1964 quando nacquero oltre il doppio dei bambini. Ebbene, mentre il secolo XX fu caratterizzato dal “baby boom” nonostante la recessione economica degli anni '30 e la Seconda Guerra Mondiale, il XXI sarà distinto dall'invecchiamento della popolazione poiché lo standard prevalente delle famiglie è il “figlio unico”. Ma, tra pochi anni, già nel 2030 ci sarà la catastrofe, certamente peggiore di quella ambientale. L'attuale sistema sanitario “universalistico” non reggerà; il sistema previdenziale si trasformerà in un miraggio; il conflitto intergenerazionale esploderà.

L'archiviazione del DDL Zan è stata una soddisfazione?

Il termine “soddisfazione” è errato; ha prevalso, almeno per una volta, il “buon senso”. Quando manifestavo la mia contrarietà al DDL qualcheduno mi ha denominato “omofobo”. Ma, omofobo, dove? Sarebbe stata una legge superflua poiché in Italia a tutti i cittadini, comprese le persone omosessuali, la giurisprudenza garantisce molteplici “tutele” e le pene per chi commette azioni delinquenti sono presenti nel Codice Penale. Sarebbe stata una legge ideologica poiché gli articoli 1 e 7 non riguardavano assolutamente la tutela delle persone omosessuali. Sarebbe stata una legge “bavaglio”, poiché la genericità dell'articolo 4 offriva ampia discrezionalità al potere giudiziario. Se fare queste affermazioni significa “essere omofobi”, dobbiamo riscoprire il concetto di pluralismo.

Quale sarà la prossima sfida?

Ci attendono mesi molto impegnativi, poiché quasi certamente nella prossima primavera, sarà indetto il referendum per la legalizzazione dell'eutanasia. Esaminando il percorso di Olanda, Belgio e Canada dove la "dolce morte" è legale da anni, ciò dovrebbe preoccupare molto quelli che ho definito gli "amici dei malati". Pochi conoscono ciò che avviene in queste tre nazioni. Hanno percorso il cammino che anche noi stiamo intraprendendo. Prima la legalizzazione del suicidio assistito, poi dell'eutanasia per i casi più gravi, infine, con il trascorrere del tempo, "le maglie si sono allargate" e tutti i "paletti" sono saltati, e ora in molti la esigono per ogni tipologia di malattia e di disabilità, anche per i minori. Ma, peggio ancora, tanti sono vittime di questa barbaria e il loro ultimo grido straziante prima della "dolce morte" è: "non voglio l'eutanasia". Ma, ormai, è troppo tardi! Devo dire con molta amarezza che quando passeggiavo per i viali dell'istituto, e vedo i nostri ospiti che li percorrono come zombie, mi viene un "nodo in gola" poiché a breve potrebbero essere i candidati alla "dolce morte" e mi stupisco, non dico della cattiveria ma dell'ingenuità, con cui in molti sostengono l'eutanasia legale. Solo delle persone eccezionalmente candide o eccezionalmente sciocche possono negare questa evidenza.

Don Gian Maria Comolli